

LE NORME PUBBLICATE OGGI SULLA «GAZZETTA UFFICIALE». DOPO 40 ANNI UNA NUOVA LEGGE SULLA TUTELA DELLA SELVAGGINA

Il Parlamento ha approvato le modifiche del Testo Unico della caccia in base ai progressi della biologia e ai rapporti tra fauna ed agricoltura - Oltre all'assicurazione obbligatoria e all'aumento delle tasse per i cacciatori, il legislatore si è preoccupato di rafforzare la vigilanza per la selvaggina stanziata e di proteggere le cacce primaverili - La riserva non è un privilegio medioevale, ma deve servire al ripopolamento

Quotidiano «La Stampa», 20 luglio 1967

Dopo più di venti anni di estenuante aspettativa, il Parlamento italiano ha finalmente approvato alcune modifiche al T. U. delle leggi sulla caccia. Queste, che saranno pubblicate domani sulla «Gazzetta Ufficiale», introducono concetti da lungo tempo auspicati da coloro che in base ai progressi della biologia e ai rapporti fra la fauna e l'agricoltura ritenevano necessari.

Si tenga conto per esempio che all'atto dell'approvazione della legge unica sulla caccia, del 1923, i cacciatori erano 350.000 (oggi sono un milione); che i mezzi di trasporto erano incomparabilmente inferiori agli attuali, specialmente per quanto riguarda la rapidità di trasferimento; che la circolazione stradale soprattutto in montagna era differente da quella odierna e che i mezzi di difesa della selvaggina sono, in confronto al 1923, incomparabilmente diminuiti di fronte ad un corrispondente aumento dei mezzi di offesa.

Al principio di questo secolo la lotta contro gli insetti nocivi veniva applicata con mezzi meno intensi degli attuali, ma si dava una grande importanza alla lotta biologica naturale; essa consisteva nel facilitare l'introduzione e la moltiplicazione di specie parassite che, dopo un primo periodo di acclimazione, si moltiplicavano in maniera tale da distruggere, senza spesa ulteriore, la specie dannosa a determinate piante coltivate.

Oggi, l'uso indiscriminato di insetticidi che si inizia contemporaneamente al principio della germinazione delle piante e si intensifica anche durante la loro fioritura, ha rotto ogni equilibrio naturale. Poiché nel periodo primaverile si svolge anche la moltiplicazione degli insetti e, contemporaneamente, la riproduzione di tutti gli animali predatori, compresi gli uccelli, si comprende come l'uso indiscriminato degli antiparassitari agisca in modo sfavorevole sulla loro moltiplicazione.

È nozione elementare che qualsiasi specie di uccelli, durante la cova delle uova e nel primo periodo di allevamento dei piccoli, ha un'alimentazione prevalentemente carnea: è sufficiente che una coppia riproduttrice, sia pure di passerii, alimenti i suoi piccoli con qualche insetto morto avvelenato, perché la nidiata vada perduta.

Di tutti questi fatti va tenuto conto che se venti anni fa si potevano anche tollerare alcune forme di caccia, oggi esse non possono più essere esercitate, se non si vuol correre rapidamente all'estinzione delle specie. Per questo la

Convenzione internazionale di Parigi del 18 ottobre 1952 stabiliva come massima fondamentale la chiusura di ogni forma di caccia al 28 febbraio di ciascun anno e non si preoccupava eccessivamente dell'apertura estivo-autunnale, perché in quell'epoca la riproduzione degli uccelli può considerarsi completata mentre le colture agricole volgono alla loro maturazione.

La differenza che viene fatta dai cacciatori del sud in confronto a quelli del nord per prolungare la caccia primaverile oltre ai limiti contemplati dalla Convenzione di Parigi, va controbattuta con la seguente considerazione: in autunno gli uccelli migratori si portano lentamente da oriente ad occidente verso il calar del sole, seguendone la luce, e giunti ad un determinato parallelo volgono rapidamente verso il sud ai loro luoghi di svernamento. È questa l'epoca della maggiore abbondanza di uccelli migratori, contro i quali si svolge coi migliori risultati la caccia, compresa l'uccellazione.

Gli uccelli hanno seguito pertanto i due cateti di un triangolo, da est ad ovest e successivamente da nord a sud, ma in primavera essi percorrono rapidamente l'ipotenusa del triangolo stesso, portandosi da sud-est verso nord-ovest, in direzione del sole nascente. Il fenomeno del ripasso, sul quale insistono i cacciatori meridionali per andare a caccia in primavera, è complementare del fenomeno che accade in autunno, con questa differenza: mentre in autunno la caccia incide sul prodotto dell'annata e solo incidentalmente sui riproduttori, in primavera questi soltanto sono colpiti dalle cacce che si esercitano nel Mezzogiorno.

Di questi fenomeni il legislatore ha tenuto conto, ma fino ad un certo punto, per l'opposizione dei cacciatori meridionali. L'uccellazione nelle Prealpi si svolge in autunno per la grande abbondanza degli uccelli che passano, ma in primavera le uccellande restano chiuse non tanto perché gli uccellatori siano convinti della necessità di proteggere i riproduttori, ma perché l'uccellanda non sarebbe sufficientemente proficua.

I provvedimenti di carattere amministrativo ed organizzativo di queste nuove disposizioni di legge sono encomiabili: l'assicurazione obbligatoria dei cacciatori, l'aumento delle tasse e soprattasse, l'organizzazione degli allevamenti per la produzione di selvaggina stanziale, l'organizzazione degli studi di biologia della selvaggina, col rafforzamento del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, ecc.

Rimane ancora incompreso dalla maggior parte degli interessati il concetto di riserva di caccia, che non va considerato come un privilegio medioevale del proprietario di terre, ma come un mezzo per l'aumento e la difesa della selvaggina.

Alessandro Ghigi